

Mastella e la sinistra schizzinosa «Ci snobba finché non le serviamo»

«Ieri io, oggi Denis. Ero ministro con Prodi e mi guardavano male»



D'Alessandro
(Ala)

Il braccio destro di Verdini: «Ai gazebo dem, non andrà a votare per Giachetti, va bene?! Denis ha solo detto: Roberto è simpatico!»

IN EMILIA NEL 2005

«Alle primarie dell'Ulivo i bus dell'Arci portavano gli stessi pensionati a votare»

Giovanni Rossi
■ ROMA

CLEMENTE Mastella, quarant'anni al centro della politica italiana. Dalla Dc al Ccd, dall'Udeur a Forza Italia. Con curve a sinistra o a destra secondo ispirazione. «Mi fanno passare per il simbolo dei trasformisti e dei transumanti, ma io ho semplicemente fatto politica. In questa legislatura oltre 200 parlamentari hanno cambiato maglia o area: ci sarà un motivo. In politica l'autosufficienza non esiste. Non ci sono partiti monolitici e le alleanze sono necessarie. Vedrete, sarà così anche con l'Italicum nonostante il premio di maggioranza».

La polemica dei duri e puri del Pd contro Verdini le ricorda qualcosa?

«Altri tempi. Quando ero ministro della Giustizia nel secondo governo Prodi. Ero utile in quella fase. Così come Verdini lo è oggi in un'altra situazione».

Il Pd gorgoglia: Morassut contro Giachetti, Speranza contro Orfini, Orfini contro Verdini. E Renzi tace.

«Renzi è l'erede di Machiavelli. È davvero unico nel dirigere e controllare la situazione con scaltrezza, lucidità e cinismo».

Sono bastate poche parole del senatore Abrignani e a Roma è scattato il film delle primarie inquinate. Dai verdiniani?

«Le primarie in Italia, se non regolamentate per legge, saranno sempre fonte di polemiche. E quanto a giochetti, a sinistra non sono secondi a nessuno. Nel 2005, quando partecipai a quelle dell'Ulivo contro Prodi e Bertinotti, in Emilia c'erano i pullman dell'Arci che giravano di paesino in paesino per far votare ovunque gli stessi pensionati. Dimostrai che era impossibile che fossero attribuiti tutti quei voti. A Ceppaloni, invece, finirono le schede. Ma la mia partecipazione era solo ideale. Per definire un territorio politico di centro che in Italia sarà sempre decisivo».

Allora perché il Pd ha paura di contaminarsi?

«Macché paura. A sinistra sono maghi nell'utilizzare tutti. Nello strumentalizzare e poi rinfacciare. È un'idea di purezza. Un grillismo dell'anima negato dai fatti».

Definire la propria identità per anatemi ed esclusioni paga o non paga?

«Paga solo fino a che non governi e sei conseguente ai proclami. È la strategia dei Cinque Stelle. Ma il Pd almeno una sponda al centro dovrà sempre trovarla. Quindi perché fare gli schizzinosi?».

Parla per esperienza?

«Quando ero nel governo Prodi sono sempre stato guardato con sospetto e strabismo. Tra sofferita accettazione e sottile ripulsa».

Però quando nel 2007 De Magistris la mise sotto inchiesta, con lei solidarizzarono tutti.

«Fu una solidarietà molto tiepida. Per non dispiacere ai giudici».

Finché nel 2008 non si dimise davvero e poi tornò nel centro-destra. Neppure da quelle parti oggi trionfa la chiarezza.

«Dipende di chi parliamo. I verdiniani usciti da Forza Italia hanno scelto di trasformarsi in Ala motrice di Renzi».

Quindi sono in maggioranza?

«Sì. Per una volta non sono d'accordo con il mio amico Giorgio Napolitano: oggi Ala è indiscutibilmente parte della maggioranza».

Le destre sono tante. Non è che le viene in mente di rifondare l'Udeur?

«No, grazie. Quel che più mi colpisce - oggi a destra - è l'assenza di ogni progetto strategico e la nascita di un settarismo speculare a quello della sinistra».

Ad Alfio Marchini, possibile candidato a Roma, rimproverano il nonno calce e martello.

«Appunto. Una follia. Con Marchini candidato, il centrodestra a Roma vincerebbe le elezioni al ballottaggio».

E Renzi ringrazia.

«Non vedo chi possa fermarlo. Non c'è un Donald Trump italiano. Quindi si voterà nel 2018».

Sicuro?

«Chi è al governo sente di avere tutte le leve in mano. Alle urne non vorrebbe andarci mai. E Renzi non farà certo eccezione».

